

Wilma Montesi e accanto il luogo, sulla spiaggia di Torvaianica, dove è stato trovato il cadavere. Sotto: giudici e carabinieri durante un sopralluogo



ROMA Il primo, grande scandalo che sconvolse la Repubblica, è datato 1953 e risale, dunque, a quaranta anni fa. È passato alla storia come il «caso Montesi» e nacque dalla morte di una povera ragazza qualsiasi: Wilma che aveva 21 anni e che la mattina di sabato 11 aprile dell'anno '53, appunto, venne ritrovata morta sulla battigia di Torvaianica. Annetta, stabilirono i periti. Quel povero corpo, secondo le indagini, era stato portato in quel punto e abbandonato nella convinzione che si trattasse di un cadavere. In realtà Wilma Montesi, colta da male, era finita con il viso nell'acqua ed era morta lentamente. Malore perché è provocato da cosa? Dalla droga somministrata durante un «festino» a base di cocaina e di alcolici. A quel festino, secondo le notizie di quei mesi, aveva partecipato il figlio di un ministro in carica e candidato a diventare presidente del consiglio dei ministri. Insieme a lui, c'era anche un nobile romano di mezza età, collegato con i primi «palazzinari» già partiti all'assalto della periferia romana. I due, furono protetti in ogni modo dal questore di Roma che poi dovette dimettersi. Ne nacque un «caso» straordinario del quale si occupò ampiamente anche la stampa estera, pro-

to, alla vecchia guardia dc, Piero Piccioni, poi divenuto un noto e apprezzato musicista, venne, alla fine, ritenuto completamente innocente. Insomma, i giudici lo scagionarono da ogni accusa. Forse, il giovane e inesperto figlio del ministro, fu semplicemente «sacrificato» su troppi altari e pagò prezzi durissimi. Probabilmente, alcune verità su tutta la vicenda sono rimaste sepolte per sempre e il «caso», piano piano, è finito, come era ovvio, sotto una montagna di polverine.

Ma vediamo come nacque, crebbe e divenne un grande fatto nazionale e internazionale, con incredibili risvolti tra cronaca e politica. Proprio come tutti i grandi «scandali» successivi che investirono la Repubblica e che saranno quasi sempre targati dc.

Quel 9 aprile 1953 è un giovedì. Il falegname Rodolfo Montesi, con laboratorio in via Sebino 16, torna a casa in via Tagliamento 76. La figlia Wilma, non c'è e la madre Maria Petti, il figlio Sergio e la figlia Wanda, non sanno dire dove sia andata la ragazza. Insomma, Wilma non c'è. È uscita senza neanche mettersi gioielli e orecchini come faceva di solito. Si trattava dei regalini del fidanzato Angelo Giuliano, un agente di Ps. Sembra quasi es-

L'11 aprile del 1953 s'apriva il primo grande scandalo della Repubblica: i festini, la Dc, i nobili e i palazzinari



vava ad Amalfi, non viene creduto. Ogni smentita è inutile. Anche Montagna nega tutto, ma molti testimoni raccontano: piccoli peccati sulle «corte» di Capocotta. Wilma Montesi viene ora descritta come una «brava ragazza» solo in apparenza. In realtà, scrivono i giornali, era una povera sprovveduta figlia di un falegname, ma piena di ambizioni e gli altri, i «potenti», avevano approfittato di lei. Il ministro Piccioni, travolto dallo scandalo, si dimette e deve dimettersi anche il questore di Roma, Saverio Polito che ha protetto il giovane Piccioni. L'alto funzionario firma, anzi, tra gli imputati della fosca vicenda, Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata «il cigno nero» (veste sempre di nero e ha il collo bianchissimo e lungo) diventa «superstite» e viene nascosta in un istituto di suore, a Firenze, in attesa di comparire al processo, come principale teste d'accusa, per la morte di Wilma Montesi. I giornalisti, per mesi, la cercano ovunque per avere dichiarazioni e rivelazioni. Il giudice che istruisce la vicenda, si chiama Mario Sepe ed è un personaggio da romanzo giallo, un vero «maestro della legge», che qualcuno dice molto «amico» di Amintore Fanfani. Lo scandalo Montesi ha investito in pieno la Dc, il governo e gli uomini della vecchia guardia che hanno portato il partito, nel 1948, alla grande vittoria contro le sinistre. Con il caso Montesi entrano nel lessico comune termini come «pediluvio», «festini», «orge». Si parla di cocaina, una «cosa» ancora completamente sconosciuta per quasi tutti gli italiani. I giornali aumentano vertiginosamente le vendite. A tutte le ore e si scava senza pietà e senza remore di alcun genere, nella vita della povera Wilma in quella di Piero Piccioni, di Ugo Montagna e degli altri personaggi coinvolti nello scandalo. L'opinione pubblica non vuole condanne ad ogni costo, ma soltanto la verità. Appare-

insopportabile il fatto che i «potenti» possano farne di tutti i colori, alla faccia della gente qualsiasi che si dibatte quotidianamente, tra i solidi mille problemi. La figura di Montagna, soprattutto, appare abba stanza repellente all'opinione pubblica. È legato agli ambienti degli speculatori edili romani che stanno devastando la Capitale, e sempre pieno di soldi, donne e auto. Contro di lui il carcere sale alle stelle, non lavora e si preoccupa soltanto della società di Sant'Umberto, il famoso club di caccia che ha in affitto Capocotta. Ha solidi legami con ambienti Dc e con alti funzionari dello Stato. Persino sulla famiglia Montesi vengono scoperte «magagne» di ogni genere. I genitori della povera Wilma si fanno pagare le interviste che concedono ai giornali e in privato appaiono arroganti e triviali. La madre di Wilma non è la brava persona della quale tutti parlavano all'inizio. Insomma, un misto di rancore, di populismo e di perbenismo del peggiore cattolicesimo, fanno montare per mesi e mesi, il «caso Montesi». Certo, c'è stato chi ha fatto di tutto per nascondere la verità e chi, invece, ne ha fatto un caso «emblematico» di una certa società, della quale non si sente davvero il bisogno. Esagerazioni e troppa politica su tutte e due le sponde, questa è la verità. Comunque, al processo di Venezia, tutti gli accusati vengono assolti. Loro non c'entrano con la morte di Wilma sulla battigia. Forse, fu sul serio una disgrazia. Fero, comunque, che tanti dei dubbi di allora, non sono mai stati definitivamente scelti. Molti dei protagonisti della vicenda sono ormai morti. Altri, vecchi e stanchi, continuano, periodicamente, a sfogliare i giornali di quei mesi e a riflettere.

salito alla ribalta tanti anni dopo con la P2 e Gelli. In quei giorni, comunque, Muto finisce sotto processo e ammette di aver «lavorato molto di fantasia». Successivamente, però, cambia versione. Il «caso Montesi» è ormai esploso con grande fragore e i giornali non si occupano di altro. La morte di quella ragazza e tutti i tentativi per nascondere una qualche verità, vengono duramente bollati dalle opposizioni e da tutti i quotidiani. Muto, ad un certo momento, decide di votare il sacco con i giudici e spiega di aver ricostruito la vicenda con l'aiuto di due ragazze che ben sapevano

quello che accadeva spesso all'interno di Capocotta. Le due ragazze sono Anna Maria Moneta Caglio e Adriana Bisaccia. La prima è amante del marchese Ugo Montagna di San Bartolomeo, affittuario di un padiglione di caccia all'interno di Capocotta, per conto di un club di cacciatori del quale fanno parte molti nobili romani. Ugo Montagna è anche amico di Piero Piccioni, il figlio del ministro. I «servizi» pubblicati sul «caso» dai giornali, occupano ormai intere pagine. I cronisti sono scatenati alla ricerca di quello che viene nascosto. Piero Piccioni, che nei giorni del delitto si tro-

Il caso Montesi

I sogni di Wilma, figlia di un falegname, annegati a 21 anni nel mare di Torvaianica

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittono i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittono i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittono i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittono i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittono i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

ESTRATTO DELL'APPELLO COSTITUTIVO DEL COMITATO «NO, PER LA RIFORMA»

COMITATO NAZIONALE «NO PER LA RIFORMA»

(...) È necessario mutare le leggi elettorali esistenti nel nostro paese. Ma il cambiamento proposto dal quesito referendario ci appare sbagliato e pericoloso.

(...) Dire Sì alla proposta contenuta nel referendum significa votare per una legge elettorale a carattere seccamente maggioritario e uninominalista. Anche noi siamo preoccupati dell'attuale frammentazione del corpo elettorale. Ma cancellare la presenza delle minoranze sarebbe un colpo gravissimo alla dialettica democratica...

(...) Il cambiamento proposto dal quesito referendario spinge verso prospettive elitarie e oligarchiche. (...) Non per caso la campagna del leader referendario, Mario Segni, punta ad una «personalizzazione» esasperata della politica. Un Parlamento ridotto ad una somma di notabili è l'anticamera del presidenzialismo e dei plebisciti, dà ancora più spazio ad apparati burocratici e alla loro degenerazione. Per evitare tali sbocchi è necessaria oggi una forte affermazione del NO.

(...) Nella concreta situazione italiana il sistema indicato dal quesito referendario non porterebbe a due schieramenti alternativi. Questo fa diventare falsa la promessa dei referendari di una attribuzione ai cittadini del potere di scegliere il governo.

(...) Votando Sì al referendum si creerebbe una pericolosa discrepanza fra il Senato eletto con un sistema maggioritario uninominalista e una Camera eletta con un sistema proporzionale. Poiché ciò alla lunga è insostenibile ci sarà una spinta pesante ad estendere alla Camera il sistema maggioritario del Senato.

Le ragioni del nostro NO sono infine rafforzate dal rischio che una sua eventuale vittoria possa essere intesa, secondo opinioni già espresse da fonti autorevoli, come una esplicita scelta a favore del sistema elettorale referendario.

Noi non siamo per mantenere le cose come stanno (...). Il NO al referendum al Senato è il rifiuto di una particolare ipotesi di riforma. Non blocca, ma apre la strada a riforme diverse. Perciò siamo per un «No per la riforma» (...).

ALLEGRETTI	MICETTI	RAVASIO
ARESTA	MILANI	BENEDINI
ARGENTIERI	MINUCCI	ALINOV
ASSANTI	MONTALEONE	CARNIERI
BADALONI	MORGIA	AMBROGIO
BANDOLI	NAPOLETANO	ARLEONI
BARATA	NATOLI	BEDAGNI
BARBAGALLO	NESPOLO	BERNARDINI
BARCA	NOVELLI	CALZI
BARCELLONA	PAISSAN	FAVA
BERTINOTTI	PIZZINATO	FERRARI
BONTEMPI	PRIULLA	GIONOLIO
BORGNA	RIVIELLO	GRAINO
CAGNA	RODOTA	GRIGALME
CALISE	SANTUCCI	MAGNANINI
CALZOLAIO	SCHETTINI	MATTIOLI
CANTARO	TARSITANO	MAZZA
CAPANO	TORTORELLA	MARZIANI
CARTENY	ZANOTTI	NOVIELLO
CERVATI	SALVAGNI	RICCO
CHIERANTE	MARINO	STROZZI
COTTURRI	LA VALLE	TESTI
CREMASCHI	MORUZZI	UGOLETTI
FERRAJOLI	MONDELLO	VECCHI
FINOCCHIARO	FRASCHETTI	VEZZANI
FINZI	MELCHIORI	ZINI
GALLO	RUGGERI	ZUELLI
GERBATANA	PUNZO	LA ROCCA
GHEZZI	VIVARELLI	PELELLA
GIOVENIALE	NOTARIANNI	TRABACCHINI
GRAZIANI	NEWILLER	MAGNI
P. INGRAO	CHINELLO	MINA
LA NUCARA	TIBONI	LICHTNER
LOY	NARDO	MAGNI
LUCIANI	D'AGOSTINO	IANNELLO
LUNGHINI	TREVISAN	RENDINE
MANCONI	PURIZZA	C. INGRAO
MANNUZZU	MORELLI	PROIETTI
MARTINA	PUGLIESE	LEDDA
MASINES	SAI	LAVORATO
MAZZA	SOLDINI	LIGOTTI
MAZZONIS	BONADONNA	ASFOGO
MENICCHINI	RANIERI	FRANCO
MICCICHE	SILVESTRINI	URSINO
	MENTASTI	



WLADIMIRO SETTIMELLI